

Provincia di Bologna

Comune di Bologna

Località Via Galliera 3-5
antico n. 480.

DENOMINAZIONE

PALAZZO DAL MONTE, POI MONARI, ORA
GALZONI.

Epoca della costruzione a. 1518 - 1529 con decorazioni interne, sopraelevazione e balcone del 1782 - 1787.

Autore Andrea Marchesi da Forlignine (secondo il Lano sarebbe stato su invizione di Baldassarre Peruzzi da Siena), G. Storni da Milano che diresse il restauro settecentesco.

Descrizione

Vedi allegato.

Singularità architettoniche

Vedi allegato

Uso attuale e stato di conservazione

Vedi allegato

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri)

Vedi allegato

Vedi allegato

Appartenenza del monumento - Condizione giuridica - Ing. Eugenio Consoni

Estremi dell'eventuale notifica di interesse particolarmente importante (101) Casa Calosci, anticon. Dal Monte di Andrea Fornigine (1929). Restauro interno (1762 - 1787).

Iscrizioni relative alla storia del monumento e note sulla loro autenticità Nel pavimento alla veneziana della sala grande del piano nobile, in angolo con via Menari, si legge la data: 1785, riferendosi al restauro e alla decorazione dell'interno.

Elenco degli allegati (documentazione grafica e fotografica del monumento)

- | | |
|-----------|-----------|
| 1 - | 5 - |
| 2 - | 6 - |
| 3 - | 7 - |
| 4 - | 8 - |

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate)

Vedi allegato

Data : 15 Agosto 1961

Firma dell'estensore

Giuseppe Rivani

Osservazioni del revisore

(4)

Bordo sul quale va ingommato il lembo della pagina 3 - Nella tasca vanno conservati gli allegati.

Lembo da ingommare piegato sul bordo inferiore della pagina 4

Descrizione:

L'edificio della sua costruzione cinquecentesca mostra la facciata con il portico e il piano nobile sovrapposto di architettura classica, con le murature di laterizio a vista e le decorazioni di arenaria o macigno di Piancaldoli.

Il portico, ^{elevato} ~~di~~ circa un metro e mezzo sopra il piano stradale di via Galliera e, da tale via, accessibile mediante una scala sul fianco settentrionale e una ^{volta} metà della facciata, è allo stesso piano della via Monari e del portico dell'attiguo palazzo del Comando Militare Territoriale. Esso è costituito di cinque arcate con volte a crociera sostenute da pilastri esternamente decorati da alquanto snelle colonne composite di macigno su piedestalli pure di macigno, le quali portano una trabeazione con l'architrave e la cornice di arenaria e il fregio di mattoni a vista.

Di macigno sono i capitelli di tipo dorico - toscano e la mostra esterna dei pilastri e così pure le ghiere e le chiavi degli archi a tutto sesto.

Paraste e archi di mattoni sagomati e tinteggiati colore arenaria grigia distinguono le cinque campate del ^{arco} portico collegandosi ai pilastri del prospetto. Nelle pareti di fondo si aprono quattro finestre rettangolari con stipiti, bancali su mensole e zoccoli di arenaria e la porta di ingresso, al centro, con arco a tutto sesto e decorazione di macigno del tardo settecento.

Sopra l'arco di mezzo del portico un balcone su mensole e con balaustre di arenaria si mostra pur esso settecentesco.

Un secondo ordine di colonne decorative composite su attico che fa da stilobate, appoggiate a paraste, sempre di macigno, si svolge nel piano nobile sovrapposto al portico. In asse cogli archi si aprono sette finestre, cinque in facciata compresa quella centrale del balcone e una in ciascuno dei fianchi, tutte rettangolari, con stipiti e frontone curvilineo di arenaria di carattere cinquecentesco.

Anche le dieci colonne dell'ordine superiore, come le dieci dell'inferiore, portano una trabeazione di macigno ma più grande e arricchita di modiglioni, la quale fa da coronamento all'edificio cinquecentesco.

Lievemente arretrato si eleva un secondo piano superiore con semplici finestre rettangolari e riquadrature che insieme alla ^{di ferro, con grimal, rappresentata} ringhiera ^{una sopraelevazione} del secolo XVIII.

Dello stesso secolo sono il corpo sporgente su mensole e i balconi con balaustre che si vedono nel fianco su via Monari.

2

Internamente l'edificio si presenta nella veste del restauro settecentesco.

L'atrio di ingresso con copertura di volte a vela e porte rettangolari con fastigi decorati da stucchi e traforati da ovali si presenta nello stile Luigi XVI. Da queste porte, due si aprono a sinistra, una a destra e una in fondo al loggiato con fastigio senza ovale, diverso dagli altri ma dello stesso stile.

A destra si aprono inoltre l'arco di accesso alla scala nobile e tre archi su colonne doriche che conducono ad un piccolo cortile.

La scala nobile è riccamente decorata da stucchi, sempre del tardo settecento o Luigi XVI.

Si svolge in due rampe con parapetti a balaustri, ha le pareti decorate da paraste doriche con scanalature, è illuminata da tre finestre a frontone triangolare per ogni parete, è coperta da una volta a pediglione decorata agli angoli da aquile con festoni e aperta nel mezzo con un grande oculo ottagonale irregolare con parapetto a balaustri, che lascia scorgere un altro ambiente superiore coperto da volta a vela sulla quale è affrescato con vivacità di toni e di colori il Ratto di Deianira, opera di Gaetano Gandolfi.

Nel pianerottolo, al caposcoglio, vi è una statua raffigurante un giovane baccante.

Un arco a tutto sesto dà accesso all'atrio o loggiato del piano nobile, che si apre sulla stessa scala con un secondo arco e parapetto con balaustrata e, sul cortile adiacente, mediante altri tre archi.

Volte a vela, paraste ioniche, fastigi con ovali sulle porte, stucchi ornamentali ripetono anche qui lo stile Luigi XVI, che si nota dominante anche nelle sale di tutto il piano nobile, dove, oltre agli stucchi, si conservano pitture allegoriche di Serafino Barozzi e moderne.

Nella sala grande, in angolo con via Monari, si notano sulle pareti degli ovali con bassorilievi rappresentati le quattro Stagioni e quattro Muse.

Nel piano appartenente alla sopraelevazione del secolo XVIII è notevole un terzo loggiato che si apre sul cortile mediante tre archi ellittici a sesto ribassato su colonne ioniche di macigno.

Nella parte settentrionale dell'edificio, ove è la scala di servizio, si erige una torre, su pianta rettangolare pur essa del tardo settecento, costruita di mattoni con cortina a vista, con un ballatoio tutt'intorno su mensole, poco al di sopra del tetto del palazzo, e un ordine superiore di paraste doriche, con trabeazione e attico alquanto elevato con ter-

3
razzo di copertura.

Aperture centinate danno accesso al ballatoio, occhi ovali si aprono in alto sotto la trabeazione, la quale nei piccoli fori aperti nel fregio indica che la torre ha servito per colombi e per rondoni.

Singolarità architettoniche:

E' particolarmente notevole la facciata per la sua scenografica architettura a due ordini di classici intercolonnii di derivazione romana ma con esagerata snellezza, perchè le colonne composte in entrambi i piani raggiungono e quasi superano i dodici diametri.

Il motivo architettonico con colonne in pura funzione decorativa si fa derivare anche dalla facciata quattrocentesca del Palazzo del Podestà, ispirata appunto all'arte antica romana anzichè al Rinascimento fiorentino.

~~E'~~ Elegantissime nell'interno le decorazioni a stucchi di stile Luigi XVI; soprattutto notevoli nella scala dove degno di ammirazione è particolarmente l'affresco nella volta di Gaetano Gandolfi.

La torre, del tutto settecentesca, offre qualche analogia con la più grande torre del Palazzo dell'Università, già Poggi, in via Zamboni.

Uso attuale e stato di conservazione:

E' adibito ad abitazioni e ad uffici di privati.

Nel seminterrato su via Galliera e nel fianco su via Monari sono ricavati dei magazzini.

Male conservata la decorazione architettonica esterna di macigno di Piancaldoli, materiale che per la sua gelività si sfalda e si polverizza.

Per questo monumento si verifica una situazione ~~si verifica una situazione~~ simile nella sua gravità a quella della facciata della chiesa della Madonna di Galliera, del portico di S. Bartolomeo, del palazzo Bevilacqua e di vari altri palazzi cinquecenteschi, decorati con materiali di cava estratti dall'Appennino bolognese e che, nella mente dei costruttori di allora, avrebbero dovuto uniformarsi alla pie-

tra serena toscana e dare impronta più nobile e più monumentalmente classica agli edifici, mettendo così in disparte le terrecotte più legate alla tradizione medioevale.

Macigni, arenarie più resistenti al tempo se ne trovano anche nella Appennino bolognese, ma occorre approfondire il lavoro di cava, mentre quando si iniziò l'estrazione, verso la fine del secolo XV e nel secolo XVI, ci si servì prevalentemente del materiale affiorante in superficie.

Ciò spiega il perchè le decorazioni esterne degli edifici rinascimentali bolognesi, eseguite con tali arenarie, si sono sfaldate e polverizzate, riducendosi anche ad ~~in~~ ruderi e rendendo impossibile un restauro duratura che, dal secolo XVIII in poi consisteva generalmente in verniciature protettive che dovevano rendere il materiale impermeabile e impedire all'acqua piovana e all'umidità di penetrare e di congelarsi durante la stagione invernale.

Per quanto riguarda le modanature architettoniche che sono prive di intagli decorativi non resterebbe altro rimedio che quello della sostituzione con pezzi nuovi, usando materiale uguale ma più resistente al tempo.

Bene conservate invece sono le decorazioni del tardo settecento a stucchi e pitture che sono state razionalmente restaurate da non molto tempo.

Nitidissimo è ancora l'affresco del Gandolfi sulla volta della scala.

Vicende storiche e costruttive (modifiche e restauri):

Il 17 febbraio del 1517 maestro Panfilio Monti, dottore di arti e di medicina, comprò dai fratelli Antonio e Battista Vitali, alias Grassi, una casa, posta ove è l'attuale palazzetto, per lire 1830 e, successivamente, il 19 agosto dello stesso anno e il 20 agosto del 1518, volendo rifabbricarla più grande, ottenne del suolo pubblico.

Pietro Lamo, come riporta anche il Guidicini, in un manoscritto sulle cose di belle arti di Bologna scrive di questo palazzo che venne allora edificato dal detto dott. Panfilio: "A mano sinistra vi è un edificio in Galliera di architettura, invenzione di Baldassarre da Siena, e lo fece messer Pandolfo (sic) dal Monte"; poi aggiunge in altra parte: "esser di mano di messer Andrea da Formigine".

Scriva il Sighinolfi che maestro Panfilo (sic) del

5

Monte, celebre dottore in medicina, nel 1517 fece convenzione e fondò la classica ed elegante costruzione di questo edificio "con disegno e guida di Andrea da Formigine". E aggiunge poi che: "Nel 1528 si scolpivano dai tagliapietre le ornamentazioni in masegno di Piancaldoli e le dieci colonne, basi e capitelli" (che, essendo però due i piani e gli ordini architettonici divennero venati).

Documenti dell'Archivio Notarile del 6 ottobre 1528 e del 29 aprile 1529, citati dal Supino, attestano che per la costruzione provvide il materiale lo stesso Andrea da Formigine.

Entro l'anno 1529 il palazzo era compiuto.

Il 6 marzo del 1550 Vincenzo di Nicolò Fontana acquistò da mastro Panfilo di Carlo dal Monte, marito di Ippolita Fava, questo palazzo per lire 11.000. Il documento lo dice quasi tutto confinato da strade: Galliera a ponente, via del Catecumeno a mezzogiorno, un vicolo anonimo, ora chiuso, a settentrione, che pare proseguisse sul lato di levante, dove era una casa appartenente al detto Panfilio.

Il 24 gennaio del 1561 gli eredi del cav. Vincenzo Fontana, e per essi Dorotea di Marcantonio Chiselli, vedova del detto cav. Fontana (uccisa poi dal Fratello Girolamo il 6 dicembre del 1569 per essersi rifiutata di rimaritarsi col senatore Francesco Bolognetti) vendettero questo ~~palazzo~~ palazzo al cav. Alberto Angelelli per lire 10.700, il quale il 26 luglio 1566 lo lasciò a Nicola di Francesco Angelelli.

Fu degli Angelelli fino al 14 marzo del 1744, cioè fino a quando il marchese Roberto Angelelli lo vendette a Biagio Monari per lire 12.000.

Si ricorda che allora negli archi del portico figurava ancora l'arma dal Monte, composta di sei monti e di tre gigli.

Il 17 dicembre dello stesso anno fu data facoltà a detto Biagio Monari di occupare nella parte posteriore dell'edificio 26 piedi di lunghezza (quasi 10 metri) e 19 di larghezza (poco più di 7 metri) di suolo pubblico e di chiuderlo con muro per servizio della sua stalla, pagando lire 80.

Nel 1782 Stefano di Biagio Monari con grande spesa ornò l'interno del palazzo con stucchi e pitture, vi aggiunse la torre o belvedere, ma nel 1783 rovinò la facciata sopraelevandola e aggiungendovi la ringhiera e, più tardi nel 1787, il balcone.

Nel 1785 ebbe in concessione del suolo pubblico nel vicolo del Catecumeno per ampliare l'edificio con lo sporto a mensola e per la sistemazione del cortile con i loggiati sovrapposti in tre ordini. L'architetto milanese

6

G. Storni diresse i lavori, il pittore Gaetano Gandolfi affrescò la volta della scala e il pittore decoratore Serafino Barozzi dipinse le sale del piano nobile.

Ogni lavoro fu finito per il Corpus Domini del 1787.

I figli ed eredi di Stefano Monari nel 1810 vendettero il palazzo ai fratelli Fiorese per lire 24.500.

Entro il secolo XIX dai Fiorese passò ai Castagnoli e da questi pervenne ai Calzoni che l'hanno posseduto fino a pochi anni fa.

Ora appartiene ai Gaudenzi.

Critiche delle attribuzioni e della cronologia costruttiva:

La notizia data dal Lamo che questo edificio sia invenzione di Baldassarre Beruzzi da Siena non è raccolta da altri scrittori all'infuori del Guidicini.

Nelle guide di Zucchini e di Sighinolfi si fa invece il nome di Andrea Marchesi da Formigine, indicandolo come progettista e direttore dei lavori di costruzione, sulla base di sicura documentazione.

Anche il Supino ritiene per autore il detto Formigine che, fornendo i materiali, si dimostra anche costruttore ed esecutore della fabbrica.

Tutti concordano gli scrittori sulle date di costruzione, come pure sulle date riguardanti il restauro e la sopraelevazione del tardo settecento.

Il nome dell'architetto Storni di Milano è portato come autore dal Zucchini perchè di lui resta un disegno del balcone aggiunto alla facciata.

Bibliografia (con note critiche e con indicazioni delle illustrazioni pubblicate):

- 1 G.Guidicini: Cose notabili di Bologna, vol. II, Ivi, 1869, pag. 206.
- 2 L.Breventani: Supplemento alle cose notabili di Bologna. Ivi 1908 pag. 86.
- 3 C.Ricci: Guida di Bologna - 1914, pag. 169.
- 4 A.Pinelli: Bologna ai tempi che vi soggiornò Dante. Ivi,

1929, pagg. 72 e 73. (Nella pianta di Bologna nella penultima cerchia pone la torre dei Caccianemici o Caszanemici dall'Orso rinserrata in questo palazzo. Ma è stato tratto in inganno dal fatto che il Gozzadini (Delle torri gentilizie ecc.) a pagg. 220 - 221 scrive erroneamente che tale torre è al n. 480 di strada Galliera anziché al n. 490, che corrisponde all'attuale n.23. Erra anche il Guidicini (op. cit. pag. 199) ponendo tale torre al n. 489, corrispondente all'attuale n.21 che è il palazzo Zerbini anticom. Bonasoni. La torre dei Caccianemici dall'Orso è ben visibile sopra la casa n.23 e si trova vicinissima al Canale di Reno, cioè sul recinto stesso della penultima cerchia, già cerchia romana, a poca distanza dalla scomparsa Porta Galliera).

- 5 C.Ricci e G.Zucchini: Guida di Bologna, 1930, pag. 150.
- 6 C.Calzecchi - Onesti: Aspetti dell'edilizia tradizionale delle vie di Bologna, "Il Comune di Bologna" luglio 1934, pagg. 13 e 14, con illustrazioni.
- 7 L.Sighinolfi: Guida di Bologna, 1934, pag. 250.
- 8 J.B.Supino: L'arte nelle chiese di Bologna sec. XV - XVI Ivi, 1938 - Introduzione, pagg. 23, 26 e 27, con illustrazioni
- 9 F.Bagnoli: Guida di Bologna, 1939, pagg. 13 e 14 con illust.

Iconografia: (da Zucchini - Edifici di Bologna, Roma, 1931 pag. 101).

- 1 Facciata: nello sfondo di uno degli affreschi di L.Carracci (principio del secolo XVII) nel chiostro ottagonale di S.Michele in Bosco.
- 2 Facciata: (Ancora senza balcone): disegno (G.Ferratini, sec. XVIII) Bib. Com. - Bib. Gozzadini - Fabbriche di Bologna, ms. 79, n.51.
- 3 Facciata: incis. (G.A.Landi, sec. XVIII) Raccolta di alcune facciate di palazzi ecc. - Bologna s.d. n.8.
- 4 Facciata: (senza balcone): disegno (P.Panfili, 1810 - deve essere però più antico perchè il balcone era già fatto nel 1787). Bib. Com. Stanpe e disegni, cartone "Panfili".
- 5 Balcone: disegno (G.Storni 1787) Bib. Com. Bib. Gozzadini, cart. 23 e.43.